NEL SOLENNE INGRESSO

DEL REVERENDISSIMO

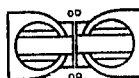
DON GIOVANNI CHITUSSI

NOVELLO ARCIPRETE DI BUIA

PIETRO MENIS

S. VINCENZO FERRERI

NEL DUOMO DI BUIA

(CENNI STORICI)

GEMONA
PREM. STAB. TIPOGRAFICO G. TOSO
1933 - XI

AL REVERENDISSIMO

DON GIOVANNI CHITUSSI

ARCIPRETE DI BUIA

NEL GIORNO SOLENNE DEL SUO INGRESSO

NELLA VENERANDA PIEVE DI S. LORENZO

CONFRATELLI BUIESI ED AMMIRATORI

QUESTA PAGINA

DI STORIA PATRIA

DEDICANO

BUIA - **DOMENICA IN ALBIS** - 23 APRILE 1933

Mons. BENIAMINO ALESSIO, Pievano e Vicario Foraneo di Nimis - Sac. Avv. Prof. ARISTIDE BALDASSI, Ufficiale Curia Arcivescovile - Don ANDREA BARNABA, Parroco di Gradisca di Sedegliano - Don LUIGI CALLIGARO, Curato di Lauco - Don FAUSTINO CALLIGARO, Parroco di S. Maria Sclaunicco - Don LUIGI COLLINO, Parroco di Lusevera - Don ERNESTO DEAN - Don DOMENICO FORTE, Missionario per gli Emigranti a Chamberj nella Savoia - Don PIETRO MIANI, Parroco di Pradamano - Don VITTORIO MATTIONI, Parroco di Trava - Don GIACOMO MISSIO, Parroco di Rodeano - Don SAULLE NOACCO - Don LORENZO PAOLUZZI, Parroco di Furci (Chieti) - Don ZOILO PIEMONTE, Cooperatore a Gemona - Avv. VIRGINIO CASTELLANI - Comm. PIRRO FRANCESCATO, Roma - Scultore PIETRO GIANPAOLI - M.º G. BATTA PIEMONTE - Rag. CIRILLO RINOLDI, Banca Catt. del Veneto - Pittore ENRICO URSELLA

La prima memoria che abbiamo a Buia di S. Vincenzo Ferreri è l'autentica di una reliquia, *ex ossibus,* rilasciata da Luigi Maria Gabriele Vescovo di Famagosta, in data 14 ottobre 1760.

Se però allora fosse istituita la festa del Santo non lo sappiamo.

Da un « rotolo » del Vicario di Santo Stefano, Gio. Battista Ciali di Cortale, leggiamo che « nell'anno del Signore 1762 venne eretto l'altare di S. Vincenzo Ferreri fino alla mensa ».

E precisava che « la scalinata di pietra per 32 importa L. 180, la bordata 30, e in tutto L. 300 : 8 ».

Tre anni dopo, cioè nel 1765, « fu fabbricata la statua di S. Vincenzo Ferreri in Fara, da Natale Ziani, d'accordo com'era in L. 300. Per la cassa (l'arca) fatta dai goriziani in Fara, color e indoratura L. 108. Si spesero inoltre, in

huomini N. 8, per la condotta, L. 86 ». Ed ancora: « per i cristalli (dell'arca) a Venezia, L. 124. Sicchè la somma intera della statua fu in tutto di L. 618 ».

La devozione al santo però doveva essere già introdotta, poichè il Ciali precisa che, « il pagamento di tutte le spese è stato fatto con limosine fatte a S. Vincenzo dai divoti ».

In quello stesso anno 1765, « nel giorno di S. Giacomo apostolo I° maggio, fu fatta la traslazione della statua di S. Vincenzo Ferreri. La spesa in fornir la cassa, gli altari, tamburo, musica, panegirici, compresa la cibaria senza rigore, e altro è ascesa a la somma di L. 142 ».

Somma sembrerebbe non eccessiva invero se si pensa a tanta pompa !....

Intanto al compimento dell'altare, nessuno aveva pensato; però si ha un documento del 1769 addì 21 novembre, dove è detto che, « fu fatto accordo con Lenardo qm Lorenzo Stefenati tagliapietra di Gemona e col sig. Francesco Aloi in sua compagnia, per la fabbrica dell'altare di S. Vincenzo Ferreri, alle seguenti condizioni: Sia nell'ispirato simile e proporzionatamente all'altare di S. Domenico che è dirimpetto, lasciate le scalinate e predelle già esistenti; sia tutto di marmo di Carrara, alquanto più massiccio, con li rimessi di africano a piatto incavato: sul prospetto siano li fiorami lavorati più a perfezione, abbia in mezzo per sacro convivio una capa, (nicchia) simile a quella del Rosario, ma alquanto maggiore, e tutto lavorato a perfezione e sia maestoso ».

L'opera, così stabilita, doveva essere eseguita per ducati 255 di L. 6.4 l'uno, cioè per L. 1632. All'atto di firmare l'accordo erano anticipati agli altaristi ducati 100, i quali si impegnavano di « fornirlo alle Pentecoste dell'anno vegnente ».

Ma l'anno « vegnente » 1770 l'altare non doveva essere pronto poichè il citato « rotolo » ci dice che nel mese di agosto « fu fatto il nicchio per la statua di S. Vincenzo all'altare del Crocifisso, qual era rimpetto al SS. Rosario».

« Tutto per carità di diversi e si spese in totale L. 24 ».

Nel 1771 la festa del santo per la prima volta viene celebrata nella data che ancor oggi si celebra.

E precisamente così: « a S. Ermagora, 12 luglio, solennità del grande taumaturgo S. Vincenzo Ferreri, si trasportò il suo altare, che era in faccia al SS. Rosario, ove era prima l'altare del SS.mo Crocifisso ».

Cioè nel « nicchio » che era stato fatto l'anno precedente, 1770.

E ci viene spiegato anche il motivo di questo « trasporto »; anzi i motivi, che erano due: « I°, perchè la gente per la grande devozione al santo si fermava in fondo alla chiesa, con qualche irriverenza al SS.mo Sagramento. II°, perchè il rimanente della chiesa era quasi sempre vacua, perchè (la gente) avanzar non potava ».

In quell'anno, 1771, « si compì a Venezia la lanterna di ottone, sul uso moderno, per l'altare di S. Vincenzo, costò L. 54 e venne pagata col suo dinaro avuto per carità ».

E la carità a S. Vincenzo era fiorita, poichè con essa si riscontra che si attendeva all'abbellimento del suo altare, e della chiesa stessa con sfarzo. Citiamo qualche nota rilevata dalle memorie del Ciali.

« 1774 Si comperarono N. 28 palme feriali per l'altare.

1775 Si comperarono anco diversi vasi per le palme festive e due pari di Tabelle solenni.

1777 A Pasqua si comprò il paramento nuovo di solennità, cioè pianeta colle dalmatiche per l'importo di L. 780, delle quali 385 erano di S. Vincenzo.

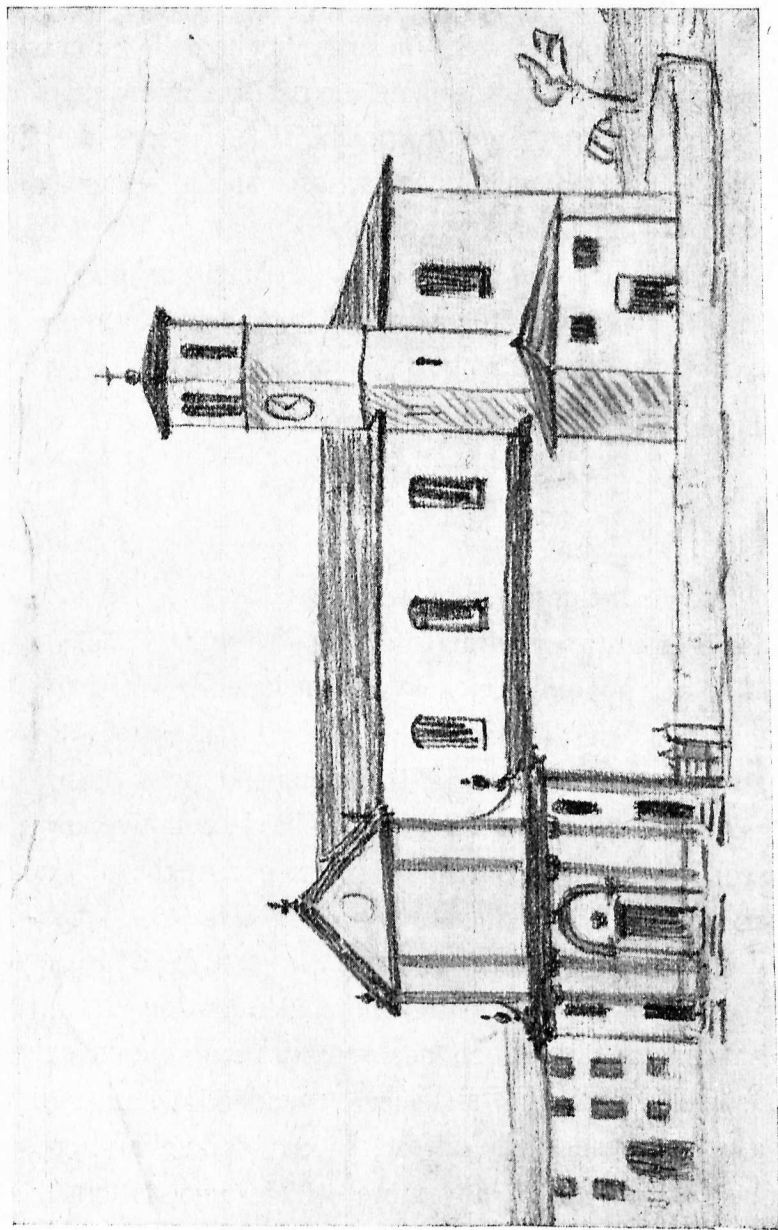
In quello stesso anno si sa che venne terminato l'altare, « nel mese di luglio per la festa di S. Ermagora, colle limosine delli divoti, per l'importo di Ducati 100 ».

« 1779 Nel mese di novembre si comprarono li sei candelieri con Tabelle alla moderna, e croce all'altare, costò il tutto con offerte al santo L. 290.

1780 La cassetta di S. Vincenzo contribuì alla campana maggiore ed al campanello di Santo Stefano, con L. 190, nella fonderia del nobile Sig. Francesco Co. Comuzi di Tolmezzo ».

Queste offerte danno l'idea della moltitudine di popolo che accorreva quivi a pregare, e chieder grazie.

Ma non basta: era usanza anche di fare dei doni al santo, di oggetti ed in natura, come, « vere » (anella) vesti, lenzuola, « galeta », (bozzoli) lino filato, ed altre cose di uso comune.

V' erano inoltre le offerte « fatte a mano del Vicario » ed erano somme vistose se si considera i tempi.

Com'era la vecchia Chiesa di S. Stefano, l'antico *"Santuario di S. Vincenzo"*

Venivano inoltre a S. Vincenzo, anche delle processioni « foreste » in certe determinate circostanze. Non sappiamo di dove ne se erano votive, poichè il successore del Ciali Don Giovanni Rottaro, poco scrisse su questa solennità e devozione.

Solennità a cui venne sempre data un'importanza grande: si legge infatti che ogni anno erano, « spese nel pranzo, ai cantori, al tamburo, al panegirista ecc.

Dopo le memorie si perdono.

Però la festa era ormai entrata nell'anina e nella consuetudine del popolo, non solo di Buia ma dai paesi tutt'intorno, al di là del Tagliamento, nella Slavia, e nella Bassa, ed ogni anno si rinnovava lo spettacolo delle turbe dei pellegrini che affluivano fin dalla vigilia, in comitive, a piedi, o su carri, pregando, o cantando inni e cantiche al grande taumaturgo.

E la piazza capace, le case, le osterie e la stessa chiesa erano stipate di genti venuta al « perdon ».

La consuetudine poco decorosa di pernotare in chiesa, e la speculazione che si faceva, vendendo immagini, e ritirando le offerte delle messe, faceva dettare al Vescovo Emanuele Lodi, il 21 novembre 1824, una lettera nella quale ricordava, che per « la violazione della chiesa di Santo

Stefano nella notte la quale precede la festa di Sant'Ermagora parlano abbastanza i sacri testi evangelici: *Nolite facere domum negotiatione - Eicite omnes vendentes de templo* ed oltre ai sacri testi, - soggiungeva - essere abbastanza chiare le prescrizioni sinodali ».

Dopo di questa lettera non si hanno notizie, ne atti riguardanti la festa di S. Vincenzo a Buia.

È tradizione però che la devozione al santo assurgesse ad un alto grado, e che la chiesa di Santo Stefano fosse divenuta il santuario di S. Vincenzo.

Lo attestavano, fino a pochi anni fa, la catasta di ex voto, le stampelle e le grucce che erano ancora appese nella nuova cappella.

Santuario, che perdette la sua luce e la sua fama, nell'ultimo decennio del secolo scorso, quando della vecchia chiesa si fece l'attuale Duomo.

Tuttavia qualche residuo della passata devozione resta nei paesi d'oltre Tagliamento, poichè ogni anno noi vediamo di là giungere piccoli gruppi di donne umili nel vestire e semplici nell'anima: arrivano scalze o calzate di «scarpetti», coperte di polvere, le quali dopo di essersi fatte largo tra la folla, le baracche e baracconi, entrano in chiesa e si prostrano silenziose ai piedi dell'antica statua.

Se chiedete loro dove si vanno, esse vi rispondono invariabilmente di essere venute a Buia per la festa di S. Vincenzo.

Sono questi gli avanzi dei lontani pellegrinaggi, che

vengono dai casolari e dalla montagna, mossi dalla stessa fede dei padri loro.

Quando furono poste ai lati dell'altare di S. Vincenzo le due statue dei santi Aquileiesi Ermacora e Fortunato?

Furono queste che cambiarono il titolo della festa?

Oggi appena da pochi si sa che in origine si festeggiava S. Vincenzo Ferreri.

Per la massa, è la « *fiera di S. Ermacora* »: una delle più chiassose e popolari del Friuli.

PIETRO MENIS

Appena venuto a Buia, in qualità di Vicario di Monsignor Bulfoni, Don Giovanni Chitussi ridiede lustro e incremento alla festa ed alla devozione di S. Vincenzo, iniziando la raccolta dei fondi necessari ad istituire la « Confraternita del Pio Suffragio ».

Sottoscrizione che resta tutt'ora aperta e che si augura trovi sempre nuovi iscritti; preparando così tesori di vita spirituale e facendo nel contempo omaggio al nuovo Arciprete.

SERIE DEI PIEVANI DI BUIA

Soggiungiamo qui la serie dei Pievani ed Arcipreti di Buia, che purtroppo incomincia tardi per mancanza di documenti, come si deve lamentare per tutte le Pievi del Friuli.

È risaputo però che la Pieve di Buia venne donata nell'801 dall'Imperatore Carlo Magno a S. Paolino patriarca d'Aquileia, ciò che dimostra la veneranda sua antichità.

Da quest'atto fino al 1259 resta il ricordo di due soli sacerdoti di Buia, Pre Rozo, *vivente nel 1190, e* Pre Armeno *che viveva nel 1237.*

1259 Vicemano di Flagogna.

1310 Manfredo di Miroglio, canonico di Vercelli.

1311 Pietro Cardinale Colonna. Ha la Pieve in commenda e l'affitta per 14 marche.

1335 Beltramino di Lecco o da Molteno. Il 19 dicembre 1338 è dispensato dalla residenza ad istanza del cugino Beltramino Vescovo di Chieti.

1349 Federico da Buia, canonico di S. Pietro di Carnia.

1356 Giovanni.

1357 Wenceslao Pievano di Buia e di S. Canciano di Orsinburg, cappellano del Patriarca Nicolò.

1357 Giovanni di Stracovitz di Boemia.

1360 Albertino o Albertello di Monza.

1361 Stefano di Nogara Padovana.
1364 P. Rufino da Bueiis da Novara.
1367 P. Leonardo Sotani qm. Stefano, Mansionario di Cividale.
1398 D. Iacopino del Torso di Udine, Protonotario apostolico.
1409 P. Cristoforo qm. Tiziano di Ceneda abitante a S. Daniele, nominato Pievano dal Patriarca Antonio Panciera.
1412 Giovanni Antonio da S. Daniele.
1413 Giovanni di Walchenberg, chierico della Diocesi di Ratisbona.
1417 Pre Fradone da S. Vito, canonico di Cividale, eletto Pievano da Pp. Martino V per morte del precessore.
1423 Ser Duringussio di Mels qm. Federico, canonico di Aquileia.
1439 Giacomo da Cortivo di Venezia. Divenuto poi Arcivescovo di Durazzo teneva egualmente la Pieve di Buia (1457).
1472 Ambrogio da Polcenigo, canonico di Aquileia, già Pievano di Nimis.
1479 Nucio da Beleo napolitano, morto il 30 novembre 1485.
.... P. Traiano de Riccardis di Ortona, che rinunziò alla Pieve il 1 maggio 1499.
1499 P. Matteo qm. Antonio de Subitinis di Udine.
1502 D. Nicolò figlio del Magnifico Antonio Savorgnano, chierico di Aquileia e poi Decano di Udine.
1512 Luigi d'Aragona Cardinale di S. Maria in Cosmedin, rinunciò alla Pieve nelle mani di Pp. Giulio II che dal successore Pp. Leone X venne unita ed incorporata alla Fabbrica di S. Maria di Udine. Trecento anni dopo si riprende la serie dei Pievani, in seguito alla sentenza del Serenissimo Senato Veneto, emessa il 9 maggio 1792, che staccava la Pieve da Udine e le ridonava l'antica autonomia.
1815 P. Domenico Minisini di Mels, primo Pievano ripristinato.
1823 D. Tomaso Bonetti da S. Vito di Fagagna.
1864 D. Pietro Venier da Gradisca di Sedegliano, cameriere segreto di S. S.
1902 D. Giuseppe Bulfoni da Codroipo, cameriere segreto di S. S. I° Arciprete e Vicario Foraneo.
1933 D. Giovanni Chitussi di Forgaria, II° Arciprete.

Visto nulla osta per la stampa

Udine, 17 marzo 1933.

SAC. G. VALE
Cens. Deleg.

IMPRIMATUR

Udine, 17 marzo 1933.

Can. L. QUARGNASSI

STORIA RELIGIOSA BUIESE

(OPUSCOLI PUBBLICATI)

1. LA PIEVE DI BUIA
2. S. VINCENZO FERRERI